

◆ **Manzini: lo Stato paghi gli stipendi degli insegnanti delle cattoliche direttamente. Costo: 2mila miliardi**

◆ **Pagano, Ds: stabilire le priorità senza ipocrisie. I soldi sono pochi gli interventi urgenti sono tanti**

## Parità scolastica il Ppi tenta il rilancio

### Castagnetti: fare di più ma non mettere a rischio la legge

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Dopo l'intervento di papa Giovanni Paolo II e i 200 mila portati in piazza San Pietro dalla Conferenza episcopale italiana il tema della parità scolastica tra scuola pubblica e private agita il mondo politico. E se il Polo si sente rincuorato e tenta il suo affondo contro la «componente cattolica» della maggioranza, in particolare contro i parlamentari del Ppi, il partito di Castagnetti non resta insensibile al richiamo d'Oltretorre. E il neo segretario del Ppi, affida ad una lettera pubblicata oggi dal Corriere della sera la sua posizione: una esplicita richiesta a D'Alema e alla maggioranza a fare di più per le scuole cattoliche. Castagnetti cita il giudizio sulla legge espresso dal presidente della Cei: «È vero, come dice Ruini, "nonostante qualche significativo apprezzamento di principio risulta particolarmente carente quella dimensione economica per una parità concreta ed effettiva. È lecito continuare la citazione - anzi doveroso chiedere qualche modifica incisiva, nonostante i molteplici ostacoli che conosciamo"» per commentare: «A me pare un punto su cui si può lavorare senza mettere a rischio l'approvazione rapida e costituzionalmente corretta del provvedimento». Questo mentre l'altro raggruppamento con una forte presenza cattolica della maggioranza, l'Udeur, per bocca del leader Clemente Mastella «chiederà al governo D'Alema

di ricontrattare la questione della parità scolastica dando al problema una dimensione istituzionale» e di andare oltre le soluzioni trovate, anche se Mastella dà atto al governo D'Alema «di aver realizzato la condizione politica più avanzata che era possibile determinare fino ad ora sulla parità scolastica».

E così ieri, è rispuntata la proposta del responsabile scuola del Ppi, senatore Giovanni Manzini. «Perché non è lo Stato a pagare direttamente gli stipendi agli insegnanti delle scuole cattoliche?» chiede il

istituzionalità perché il pagamento degli stipendi dei professori si configurerebbe come sostegno all'occupazione». Comunque i popolari «non sono per il tutto o nulla» conclude Manzini, confermando la scelta gradualista del suo partito per arrivare a una legge «che non è perfettissima, ma che ha spazi di miglioramento».

Intanto, però, sulla «proposta Manzini» si sono subito buttati a pesce gli esponenti del Polo. «Se ripesciasse la posizione ufficiale del Ppi, noi saremmo d'accordo» ha dichiarato il senatore Riccardo

dei senatori di An, Giulio Macerati «né l'Udeur né il Ppi intendono realmente fare qualcosa di concreto per la parità scolastica e tutto finirà in una bolla di sapone». «L'equilibrio nella maggioranza - osserva - è talmente precario che il Ppi, l'Udeur e gli altri moderati alla fine alzeranno le braccia».

Ma lo schieramento di sinistra tiene ferma la soluzione uscita dal Senato. Un secco no alla proposta Manzini arriva dalla senatrice Maria Grazia Pagano, responsabile scuola Ds. «Quella di Manzini è una fuga in avanti. Noi siamo pronti a discutere anche la sua proposta, ma bisogna stabilire le priorità, senza ipocrisie». «Il fatto è che la coperta è stretta - osserva Pagano - e dobbiamo decidere se per pagare gli stipendi agli insegnanti delle scuole private, con un costo di circa duemila miliardi, dobbiamo rinunciare a costruire le scuole in tutte quelle zone del nostro Paese dove ancora manca, o rinunciare all'estensione della scuola dell'infanzia, oppure non garantire più l'occupazione a quell'esercito di precari che da dieci anni e più insegna nelle scuole pubbliche». Maria Grazia Pagano fa un altro esempio ancora: «Ci sono gli incentivi per gli insegnanti nelle zone a rischio, e con i fondi a disposizione non riusciamo a coprire tutto». «Ecco - afferma la senatrice Ds - ci si deve dire se dobbiamo o no costruire una nuova scuola nel quartiere Zen di Palermo, o se il solo problema è quello della parità tra scuola pubblica e privata».

**L'AFFONDO DI AN**  
«Se la proposta Manzini fosse accolta non potremmo che essere d'accordo»



popolare. Il costo per lo Stato a regime sarebbe di 2 mila miliardi (compresi gli oneri), più o meno 2 milioni a testa per studente, contro gli 8 spesi mediamente per chi frequenta la scuola pubblica. «Un indubbio vantaggio» afferma Manzini che precisa: «Non si tratta di una proposta nuova. Era stata avanzata già ai tempi del governo Prodi, ma non ha mai avuto consensi né dalla maggioranza, né dall'opposizione». Il vantaggio della soluzione? «Nessuna inco-

Pedrizzi (An). «Si tratta - ha aggiunto - della stessa soluzione prevista dal nostro ddl presentato in Senato fin dalla scorsa legislatura». «Se la proposta di Manzini fosse quella dei Popolari - conclude da An non potrebbe che essere accolta positivamente». Un giudizio condiviso dal Ccd che si dice «pronto a dare i suoi voti per questo eventuale emendamento». Lo afferma il senatore Maurizio Ronconi, capogruppo nella Commissione cultura. Ma per il presidente



Giovani allievi in una classe di scuola media romana  
Andrea Cerase

UNIVERSITÀ

## Numero chiuso, i giudici della Consulta rimandano gli atti ai Tar. Norme cambiate

ROMA Dal palazzo della Consulta arriva una notizia che delude le attese dei neo-diplomati che lo scorso settembre sono stati «bocciati» nei test per l'accesso ai corsi di laurea prescelti. La Corte Costituzionale non si è pronunciata sulla costituzionalità del «numero chiuso» nelle Università, più precisamente sul potere degli atenei «di contingere le immatricolazioni mediante la fissazione di un numero massimo di studenti compatibile con il potenziale didattico disponibile». Con due ordinanze scritte dal giudice Gustavo Zagrebelsky (le n. 408 e 411), la Corte ha invece rimandato gli atti ai mittenti - i Tar del Lazio, della Liguria e della Sicilia - facendo loro osservare che nelle more del giudizio il quadro normativo è cambiato.

I giudici costituzionali hanno fatto rilevare che «successivamente alle ordinanze di rimessione, è sopravvenuta la legge n. 264 del '99, la quale disciplina la programmazione a livello nazionale e di singole università degli accessi ai corsi di laurea e di diploma universitario che richiedono una limitazione nel numero degli studenti per esigenze formati-

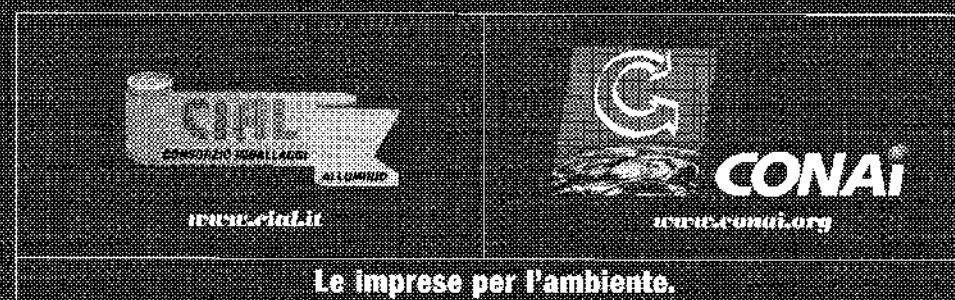
ve, dettando principi e criteri ai quali le autorità amministrative devono attenersi per la determinazione del numero dei posti relativi ai medesimi corsi, e che in particolare dispone, con disciplina transitoria, la sanatoria delle posizioni degli studenti ammessi ai corsi negli anni accademici precedenti, o in virtù di ordinanze cautelari emesse dai giudici amministrativi o comunque dagli atenei». Come a dire che la questione deve essere riproposta, se lo si ritiene, tenendo conto anche di questa nuova legge. La magistratura amministrativa - convinta che con la sentenza dello scorso anno su una analoga questione (dichiarata infondata) la Corte non abbia del tutto sgombrato il campo dai dubbi di incostituzionalità sollevati - aveva puntato l'indice sull'articolo 9 della legge n. 341 del '90 (come modificato dall'art. 17 della legge n. 127 del '97) laddove ha attribuito al ministro dell'Università il potere di determinare, con l'ausilio del Consiglio universitario nazionale, la limitazione degli accessi ai corsi universitari.

Sostenendo che per molti corsi di laurea o di diploma sottoposti

a limitazioni nell'accesso non sussiste nell'ordinamento alcuna norma legislativa che possa giustificare l'istituzione del «numero chiuso» e ricordando che in materia di accesso agli studi c'è, in base alla Costituzione, una riserva relativa di legge, i Tar ricorrenti avevano fatto osservare che al legislatore ordinario non è precluso demandare ad altre fonti la disciplina della materia, ma che ciò è possibile soltanto previa determinazione di una serie di precetti che vincolino e indirizzino il potere del ministro. L'Avvocatura dello Stato aveva opposto che il contingimento delle immatricolazioni attuato su base concorsuale è inquadabile «nell'ambito delle misure di carattere essenzialmente organizzatorio, misure che mirano ad assicurare l'efficiente funzionamento delle Facoltà e delle relative strutture in attuazione del principio costituzionale di autonomia degli atenei». Ma i giudici della Consulta hanno ritenuto di non poter entrare nel merito dei ricorsi. La parola torna dunque ai Tar, che dovranno riproporre la questione valutando il peso della legge n. 264 dello scorso agosto.

## Riciclare, un istinto naturale.

Basta poco, un gesto semplice. E nasce un treno. Per questo, recuperare i materiali d'imballaggio è un gioco al quale vale la pena partecipare. COMAI e CIAL promuovono e finanziano la **raccolta differenziata** e il riciclo degli imballaggi d'alluminio. Ma solo con il vostro aiuto e con quello dei Comuni italiani riusciranno a dare nuovo valore all'alluminio. E a soddisfare un istinto naturale. Perché la materia è vita.



Le imprese per l'ambiente.

Con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente.

